

◆ **Da venerdì 1 gennaio il mondo delle corse si ferma ad oltranza**
Intervento del governo che convoca le parti per il 7 gennaio
Sullo sfondo le beghe di un ambiente dagli interessi contrapposti

L'ippica in sciopero senza riuscire a spiegarsi il perché

Un pauroso calo degli incassi delle scommesse
Ma il settore è paralizzato da antichi handicap



Gabriele De Marco

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Buona regola dei giornalisti vorrebbe che le notizie siano separate dai commenti, ma nel caso dell'ippica e del clamoroso sciopero che dovrebbe paralizzarla dal prossimo venerdì la notizia andrebbe innanzitutto separata dalle notizie. Ehi, perché tali e tante sono le componenti che danno vita al mondo delle corse equine - ognuna rappresentata dal suo rispettabile acronimo - da rischiare un'overdose alfabetica. Il 1 gennaio, dunque, i quadrupedi nostrani incroceranno le zampe a tempo indeterminato, ed al momento questa sembrerebbe l'unica cosa su cui concordano i rappresentanti del trotto e del galoppo, allenatori ed allevatori, fantini ed artieri, Jockey club, Federippodromi, Unire e chi più ne ha più ne metta. Il motivo dello stop? Il timore di una bancarotta che getterebbe nel panico 50.000 famiglie, quelle mantenute dagli addetti di questo settore. Per non parlare dei sudori freddi provocati a migliaia di cavalli, i quali senza più corse a disposizione rischierebbero di tagliare il traguardo dentro qualche macelleria... A mandare in pappa i conti dell'ippica è essenzialmente il crollo delle scommesse. La corsa Tris, ad esempio, in soli due anni ha visto il suo montepremi settimanale scendere da 15 a 5 miliardi. Un'erosione galoppante (o se preferite trattante) causata dal più capitalistico dei fattori: la concorrenza. Così come il Totocalcio, anche le puntate sull'ippica devono pagare un vistoso tributo ai nuovi giochi, in particolare Superenalotto e Totoscommesse. Gran brutta storia, direte voi, anche per quei poverini che gestiscono le agenzie ippiche e le ricevitorie Sisal-Totip. Ed invece no. Costoro, già forti di un più sulle scommesse (circa il 10%) senza pari nel mondo, hanno incassato senza batter ciglio la paurosa flessione. Il perché è presto detto: le agenzie ippiche si consolano proprio con le percentuali derivanti dalle giocate del Totoscommesse. Ed ancor meglio va alle ricevitorie Sisal-Totip, gratificate dalla cascata di divi-

dendi relativi al Superenalotto. Cascato il primo asino (!), resta da capire se la ragione della crisi delle giocate stia tutta nella compiacente passività dei gestori delle scommesse. Ovviamente no. Esistono delle grosse responsabilità interne, da parte dei molti che in tempi di vacche (!!) grasse hanno preferito dormire sugli allori piuttosto che investire sul futuro. Il che ha significato una mancanza di promozione delle corse e dei molti campioni, cavalli e uomini, che le nobilitano. Ed allora, senza più un'«anima», le riunioni ippiche si sono trasformate in videogiochi dove l'unica cosa importante è imbrogliare a numeri vincenti. Altro punto dolente è la mancata pulizia dell'ambiente, con la malavita organizzata che ha avuto buon gioco nell'addomesticare molti ordini d'arrivo.

Ma se la colpa è dell'ippica a che cosa serve uno sciopero dell'ippica, per di più *sine die*? La risposta non è univoca. Sintetizzando si può parlare di due correnti di pensiero. Da una parte c'è la tesi prevalente nel mondo del galoppo, che auspica un intervento dello Stato volto a riscrivere regole ormai sorpassate, onde consentire all'ippica di superare la crisi con le sue forze, servendosi di manager qualificati. C'è poi la posizione del trotto, orientato a chiedere al governo concreti aiuti finanziari. Governo che - con lettera del segretario del presidente del consiglio, Nicola Letorri - si è già detto disponibile al confronto e ha fissato un incontro per il 7 gennaio. Ma il rischio è che dall'altra parte del tavolo regni la stessa armonia di un Palio di Siena.

RACCOLTA DELLE SCOMMESSE	
AGENZIE IPPICHE:	280 delegati, 320 punti di accettazione (maggioranza aderisce allo Snai)
AGENZIE SPATI (Sisal Sport Italia):	1 delegato, 31 punti di accettazione
SOCIETÀ DI CORSE:	34 delegati
ALLIBRATORI (all'interno degli ippodromi):	198 delegati
RICEVITORIE TRIS (Sisal Sport Italia):	1 delegato, 16 mila punti d'accettazione (possono accettare la sola scommessa Tris)
RICEVITORIE TOTIP (Sisal Sport Italia):	1 delegato, 14 mila punti d'accettazione

L'INTERVENTO

CORSE NON SOLO DI DOMENICA E DI SERA TV DELL'IPPICA, PER NON RESTARE AL PALO

di DAVID GRIECO

Da primo gennaio del nuovo anno, gli ippodromi italiani chiuderanno i cancelli. Niente più corse, niente più scommesse. Questa è la clamorosa presa di posizione di tutte le categorie dell'ippica che intendono in tal modo protestare contro la diminuzione del montepremi del 1999 di oltre 100 miliardi e di contempo sollecitare il governo ad intervenire per garantire la sopravvivenza di 50.000 lavoratori e di 10.000 atleti a quattro zampe. La decisione è senza precedenti, ma largamente annunciata. Da più di un mese, infatti, nelle agenzie ippiche erano sparite le immagini delle corse in diretta, sostituite da antidiluviane radiocronache del tutto incomprensibili. E già questo black-out del segnale televisivo (più che uno sciopero, una assurda rappresaglia contro gli utenti) aveva inflitto un colpo mortale al volume delle scommesse, precipitando ormai al di sotto dei minimi storici. Ecco i numeri: l'ippica chiude l'anno 1998 con circa 1500 miliardi di fatturato in meno e più della metà delle mancate entrate, non a caso, riguarda le corse Tris.

invogliato a scommettere, la colpa non essere dello Stato. Le eventuali responsabilità saranno da ricercare, semmai, in coloro che organizzano le corse dei cavalli. Nel 1998, l'ippica italiana ha collezionato una catastrofica sequela di errori da far impallidire l'ispettore Clouseau. Si è cominciato in primavera con le corse al mattino. Eserciti di brocchi in libera uscita, ippodromi deserti, agenzie ippiche frequentate dai soliti tossicodipendenti della scommessa che giocherebbero anche su una corsa di bucozzi. E stata un'iniziativa a dir poco suicida. Poi, è venuta la stangata della Tris. La corsa Tris, che dal 1996 si può scommettere tutti i giorni della settimana anche nei bar, ha conosciuto per due anni un boom eccezionale, triplicando quasi il volume di gioco. Ma la malavita organizzata che sguaizza nel mondo dei cavalli ha cominciato



ad addomesticare gli arrivi, per mettersi in tasca tutto il nuovo montepremi. Di conseguenza, i nuovi giocatori sono fuggiti a gambe levate perché hanno scoperto che le corse erano veramente truccate. Un danno irreparabile, quest'ultimo, poiché il concetto di corsa truccata, fino a quel momento, era soltanto un antico pregiudizio privo di solidi fondamenti. Infine, il black-out televisivo degli ultimi mesi di quest'anno, che ha allontanato molti scommettitori dalle agenzie ippiche facendoli sentire anche parecchio virtuosi. Qualche anno fa, si è calcolato che il lungo sciopero delle sigarette spinte a smettere di fumare circa un milione di italiani. Se il paragone regge, c'è da chiedersi quanti di loro torneranno a scommettere sulle corse dei cavalli.

Nel piagnisteo ippico di questi giorni, c'è una parola che ricorre di continuo, pronunciata come un anatema: Superenalotto. È al nuovo gioco che impazza su tutta la penisola, infatti che gli ippici attribuiscono gran parte della responsabilità della crisi attuale. Niente di più falso. Non c'è il benché minimo comune denominatore fra uno scommettitore di lotteria (che sogna vincite colossali ed epocali) e uno scommettitore di corse di cavalli (che ambisce a piccole vincite quotidiane).

Li dove lo Stato prende, lo Stato deve anche dare. Su questo non ci piove. Ma da qui a sentenziare che l'ippica può e deve diventare un settore assistito, ce ne corre. Non se ne vedono i presupposti. I presupposti, persino ovvi, sono diametralmente opposti: investire denaro sulle corse dei cavalli non è obbligatorio, non corrisponde a un bisogno primario dell'individuo, non è deducibile dalle imposte. Se lo scommettitore non è

LE REAZIONI

E la Snai accusa: «Una decisione assurda»

NESSUNA STRATEGIA
«Per anni i responsabili del trotto hanno intascato ampi guadagni senza investire»

ONIDE DONATI

ROMA Macché «aggi» esagerati per le agenzie, macché concorrenza del Super Enalotto e delle scommesse su calcio e basket. «Vogliamo dirla tutta la verità sulla crisi dell'ippica e su questa sconsiderata decisione di scioperare ad oltranza da dopodomani?», domandano retoricamente allo Snai Servizi, il sindacato a cui aderiscono 320 agenzie ippiche. Maurizio Ughi, amministratore delegato dello Snai, è durissimo: «Si lamentano, ma non hanno un programma. A fronte degli attuali 350 miliardi di montepremi per 15 mila cavalli, se anche ottenessero un montepremi di 450 miliardi, ma facessero correre 20 mila cavalli, unitariamente guadagnerebbero di meno. Il problema, invece, è di ammettere alle corse solo cavalli di qualità e in numero inferiore, così il montepremi sarebbe più appetibile». I cavalli sono il pane per gli uni e per gli altri ma tra Snai e associazioni del trotto c'è un abisso di incomunicabilità difficilmente colmabile. E se oggi l'ippica piange è perché in questa situazione «obiettivamente seria» ci si sarebbe cacciata da sola, sedendosi su-

gli allori e senza mettere a frutto i proventi di strepitose annate che poi non sono così lontane nel tempo. Abituato troppo bene dall'Unire (l'Unione per l'incremento delle razze equine), il mondo del trotto si sarebbe limitato nel tempo solo a ricevere senza mai investire. La contropartita? «Guardate gli ippodromi - sostengono allo Snai -, sono luoghi in genere scomodi, anche squalidi, per non dire peggiori... C'è una bella differenza tra un'attività imprenditoriale e un'attività remunerata. Nel primo caso cacci i soldi e rischi sull'innovazione del prodotto, nel secondo caso i soldi li aspetti. Una situazione che non poteva durare all'infinito. Infatti è finita».

Il consiglio che lo Snai dà all'ippica è quello di aumentare i prodotti vendibili, di portare questo sport ad un livello più interessante. I provvedimenti minimi per frenare l'emorragia sulle scommesse, che peraltro nelle agenzie è contenuta (-7% nel '98), potrebbero essere le corse il lunedì e nella mattinata. Poi il mondo del trotto - dice ancora lo Snai - non tema la concorrenza delle puntate su basket e calcio perché in realtà portano nelle agenzie nuove persone e a ben guardare sono uno strumento promozionale

Regata tragica: ricerche sospese, sono 6 i morti

Il vincitore accusa gli organizzatori: «Irresponsabili, non gareggerò mai più»

SIDNEY Le ricerche degli scomparsi della Sydney-Hobart sono state sospese alle 8 (ora italiana) di ieri. Dopo la depressione che ha investito una delle regate più importanti del mondo, il numero delle vittime è praticamente salito a sei, visto che, oltre ai quattro corpi recuperati, ci sono due dispersi per i quali si sono perse le speranze. Lo hanno annunciato i dirigenti della Australian Maritime Safety Operation. «È tragico - ha detto Brian Hill - ma la gente deve capire: dobbiamo essere realisti. La decisione di sospendere le ricerche - ha aggiunto - è stata presa nel pomeriggio, alle 17, e quindici minuti più tardi era rientrato anche l'ultimo aereo di salvataggio». A meno che non vengano avvistati gli scomparsi, le ricerche non riprenderanno. La tragedia di questa regata ha funestato le celebrazio-

ni del primo arrivato in assoluto, il maxi Sayonara comandato dal dirigente Usa di computer Larry Ellison, con a bordo il figlio del magnate dei media Rupert Murdoch, Lachlan (il vero vincitore si saprà dopo il calcolo degli handicap). «È stato tremendo, non avevo mai avuto un'esperienza che lontanamente assomigliasse a questa. Abbiamo navigato attraverso l'occhio di un uragano - ha detto Ellison, aggiungendo che le morti hanno disteso una cappa di buio sopra la gara. Le nostre condoglianze vanno alle famiglie che hanno perso qualcuno in questa gara e le nostre preghiere vanno a chi è ancora in acqua» ha detto dopo l'arrivo, prima di sapere che non vi erano più speranze di trovare sopravvissuti. Poi durissima la successiva reazione di Ellison: «Gli organizzatori hanno volu-

LUTTO E POLEMICHE
Soldini attacca la stampa: «Si parla di vela solo quando accade una sciagura»

to far partire la gara nonostante fossero a conoscenza delle impossibili condizioni atmosferiche e dei rischi che imbarcazioni e equipaggi avrebbero corso. Mai più prender parte a questa regata, né ad altre in cui viene dato il via nonostante i venti a oltre 80 nodi». I velisti portati in salvo, alla fine, sono stati circa 60. Le operazioni di ricerca hanno coinvolto 35 tra elicotteri e aerei, una fregata della marina e numerose imbarcazioni. Circa 30 superstiti sono stati ricoverati negli ospedali per ipotermia, gambe fratturate e lesioni alla testa. E chi di loro

non ha riportato traumi, almeno quelli fisici, ha raccontato frangenti di paura, fotogrammi che saranno blindati nella memoria chissà per quanto tempo. «Ho sentito un frastuono incredibile - racconta Roger Barnett, uno dei superstiti - e ho visto onde incredibili che colpivano la barca». Era la prima volta che Barnett prendeva parte alla Sydney-Hobart. «L'incubo ha avuto inizio domenica notte - spiega - e io ero davvero spaventato: le porte erano chiuse, bloccate, e con l'equipaggio cercavamo di aprirle, di salire in coperta». Quello di Roger Barnett non è l'unico racconto traumatizzante: «Mi sono ritrovato con la barca capovolta - dice Glen Picasso, tra i protagonisti portati in salvo - poi fortunatamente un'altra onda l'ha fatta tornare a galla. Sono uscito e ho visto che l'albero non c'era più».

